

◆ **Il presidente incontra al Quirinale gli europarlamentari italiani: «Va raggiunta una pace autentica»**

◆ **Presenti quasi tutti i leader di partito Berlusconi plaude: «Con lui abbiamo un grandissimo feeling»**

Ciampi: «All'Europa serve una difesa comune»

L'Unione dovrà anche allargarsi ad Est

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. «La pace autentica potrà essere raggiunta solo includendo progressivamente le regioni dell'est europeo e del sud del Mediterraneo nel perimetro giuridico e di libertà dell'Unione europea». L'Unione, insomma, dovrà procedere sulla strada dell'allargamento; ma dovrà anche, nello stesso tempo, approfondire le proprie competenze, giacché proprio «la tragica crisi del Kosovo» ha messo in evidenza «la necessità di consolidare la politica estera» e di arrivare a una vera «difesa comune» europea.

È partito dalla crisi balcanica Carlo Azeglio Ciampi nel discorso che ha pronunciato ieri ricevendo al Quirinale gli europarlamentari ita-

liani, tra i quali una decina di leader di partito: Veltroni, Marini, Cossutta e Boselli per la maggioranza governativa, Bertinotti per Rifondazione comunista, Berlusconi, Fini e Casini per il Polo, Rocco Buttiglione per se stesso, e poi Pannella e Emma Bonino. Assenti (giustificati) Bossi, Di Pietro, Segni e Mastella.

Il Presidente della Repubblica ha invitato gli europarlamentari italiani a concentrare la loro iniziativa su tre priorità. La prima è quella costituita dalla tragedia che ha per teatro l'altra sponda dell'Adriatico. La guerra nel Kosovo - ha detto il capo dello Stato - ha mostrato «in modo esemplare la necessità del consolidamento della politica estera e di difesa comune dell'Unione europea» e ha accelerato i processi di «sovrannazionalità dell'U-

nione». Ha indicato, cioè, come è quanto l'Europa debba accelerare il passo della propria realizzazione politica. Il che significa non solo politica estera comune ma anche, in prospettiva, una struttura collettiva di difesa. E qui un ruolo di primo piano spetterà proprio all'assemblea di Strasburgo. «Il parlamento europeo - ha spiegato il presidente - dovrà affrontare la formulazione e la gestione di un'autorevole politica estera europea e di una politica comune di difesa e di organizza-

zione delle relative capacità militari nel rispetto di una piena collaborazione con l'Alleanza atlantica». Ciampi, insomma, vede la necessità di una presenza istituzionale forte del Parlamento nel processo che, con lo scioglimento della Ueo nella Pesc (la struttura della politica estera e di sicurezza dell'Ue creata con il Trattato di Amsterdam) e l'en-



trata in funzione, a metà ottobre, del coordinatore della Pesc stessa, prefigurerà una vera e propria struttura militare dell'Unione.



Gli aspetti militari, dunque. Ma anche il difficile discorso dell'allargamento. L'estensione territoriale dell'Unione - ha detto Ciampi - «potrà assumere forme e gradi diversi e dovrà rivolgersi sia all'est europeo che al sud mediterraneo». Si allargherà così l'area della «pax europea», la quale «richiede lo sradicamento dell'aggressivo nazionalismo etnico» e costituisce un'offerta agli stati europei estranei all'Unione di una loro certa inclusione nella comunità. Una prospettiva che può in molti casi essere «inevitabilmente» lontana nel tempo, ma che può intanto assumere forme che il presidente ha definito di «ancoraggio». La terza priorità indicata da Ciampi è quella del governo della politica economica. Secondo il presidente, occorre «garantire l'equilibrio tra i poteri di governo della Ue» muovendosi verso la realizzazione di «un vero e proprio governo economico-sociale». La nascita dell'euro - ha spiegato Ciampi - non è stato solo un fatto economico, ma «uno straordinario evento politico-istituzionale», concretizzato nella costituzione della Banca centrale europea. E anche qui, ancora una volta, l'euro ha una presenza importante: il fatto che il presidente della Bce debba presentarsi davanti all'assemblea parlamentare per render conto dell'operato di una istituzione che è comunque autonoma nelle proprie decisioni rappresenta, secondo Ciampi, «un modello di equilibrio tra l'indipendenza della stessa Bce, indispensabile per garantire la stabilità dei prezzi, e il diritto-dovere del Parlamento di

esercitare le proprie competenze in materia di conoscenza e responsabilità democratica».

I passi salienti del discorso del capo dello Stato sono stati accolti da applausi unanimi. Alla fine il presidente si è intrattenuto brevemente con alcuni dei leader presenti. Silvio Berlusconi, congedandosi, gli ha rivolto l'augurio di esercitare «una grande presidenza», aggiungendo poi di avere con Ciampi «un grande feeling, un rapporto quasi di affetto». Il presidente, che dopo i saluti dei due vicepresidenti italiani del parlamento europeo Imbeni (Ds) e Podestà (Fi) aveva stretto la mano a tutti, ha risposto sottolineando l'importanza del suo rapporto con tutte le forze politiche: «Aiutatemi tutti - ha detto sorridendo - a non restare solo».

Pec, gli italiani feriscono un aggressore

■ I soldati italiani hanno sparato per la prima volta in Kosovo. Un giovane albanese è stato ferito l'altra sera dai militari dopo che a bordo di un'auto insieme ad altri due amici aveva tentato di investire l'incidente è avvenuto in una via centrale di Pec, la città del Kosovo occidentale affidata al controllo delle truppe italiane. I tre albanesi erano probabilmente ubriachi. Il ferito è stato sottoposto ad un lungo intervento chirurgico nel corso della notte. E in buone condizioni. I suoi due compagni, immediatamente bloccati, sono in stato di fermo presso il comando dei Carabinieri che in Kosovo svolgono funzioni di polizia militare. Secondo una ricostruzione fornita dal portavoce del contingente italiano, una pattuglia a piedi stava effettuando un sopralluogo dopo aver sentito alcuni spari. Durante il controllo è sopraggiunta un'auto con a bordo i tre albanesi dalla quale sono stati esplosi tre colpi di pistola e che poi ha tentato di investire i militari. I soldati hanno risposto al fuoco ferendo uno degli occupanti, la vettura è stata fermata successivamente ad un posto di blocco. I funerali dei 14 contadini serbi uccisi a Gracko, a sud di Pristina, previsti inizialmente per ieri sono stati rinviati per consentire agli investigatori di completare le autopsie su tutti i corpi.

Etiopia-Eritrea Colloqui di pace a Roma

■ Il presidente eritreo Isaias Afewerki è da ieri a Roma. Ufficialmente si tratta di una «visita privata», ma negli ambienti diplomatici si vocifera che vi saranno incontri molto importanti e forse decisivi per la sorti del conflitto nel Corno d'Africa. Negli ultimi tempi infatti l'iniziativa diplomatica, ed in particolare quella italiana, si è rafforzata. Si comincia ad intravedere una soluzione del conflitto tra Etiopia ed Eritrea che ha già causato migliaia di vittime. Nei giorni scorsi il sottosegretario agli Esteri Rino Serri si è recato a Tripoli. I dirigenti libici sono da tempo impegnati in una mediazione tra Asmara e Addis Abeba che si svolge parallelamente a quella italiana. Serri si è poi recato ad Algeri dove ha preso parte ai lavori del summit dell'Organizzazione per l'Unità africana. In quella occasione ha incontrato sia il premier etiopico Melles Zenawi che l'eritreo Isaias Afewerki che da ieri è appunto in visita a Roma. Lo sforzo diplomatico italiano si svolge d'intesa con gli Stati Uniti; in questi giorni l'invito del presidente Clinton Tony Lake si trova ad Addis Abeba per colloqui con i dirigenti etiopici. Tra le proposte in discussione il dispiegamento di una forza di interposizione africana nei territori contesi.

Il leader dell'opposizione nazionalista iraniana Mohammad Khomeiniha in alto l'incontro di Ciampi con gli eurodeputati

Iran, giro di vite per i dissidenti Nuovi arresti a Teheran e condanna per Saalam



JOLANDA BUFALINI

Giro di vite nella repressione strisciante che a Teheran colpisce le variegate forze favorevoli alle riforme, dopo la protesta studentesca a Teheran nelle maggiori università del paese. Ieri il ministero dei servizi segreti ha annunciato l'arresto del leader del Partito nazionale iraniano, un piccolo movimento di opposizione «tollerato» dal regime. Un arresto che colpisce per le persone accusate e per le motivazioni delle accuse: esponenti politici e non, come era avvenuto sino a ieri, personaggi accusati di «collusione» con il nemico.

Khosrow Serif, Bahram Namazi, Farzin Mokher e Mehran Abdolbaqi (questi i nomi degli arrestati) sono mandati in galera «per aver diffuso fra i ribelli slogan di delusione per i valori sacri», riferimento probabile agli slogan contro «la suprema guida» Khamenei. E per essersi messi in contatto «con stranieri trasmettendo notizie, distorcendo i fatti, dando interviste a media stranieri». All'elenco degli arrestati nella nuova stretta deve aggiungersi la condanna comminata al direttore del giornale Saalam domenica.

Bahram Namazi è il leader del partito nazionale iraniano da

quando il fondatore dell'organizzazione, Darius Foruhar è stato assassinato, lo scorso anno, insieme alla moglie Parvaneh, in una catena di delitti che ha colpito dissidenti e scrittori. Delitti che scatenarono una bufera sui servizi segreti, elementi «deviati» furono infatti accusati dei delitti e si arrivò alle dimissioni del ministro Qorbanali Dorri Najafabadi.

L'intelligence iraniana è però tornata all'offensiva dopo gli incidenti all'università di Teheran. Nel comunicato di ieri si dice anche che sono stati trattenuti attivisti di movimenti che vanno dai «liberali islamici» a i comunisti «antirivoluzionari». Fra gli arrestati c'è Hassan Zaredeh, dell'Associazione degli studenti e laureati. Il leader di questa associazione è già in carcere ma, dice il comunicato del ministero «in sua assenza il gruppo ha fatto dichiarazioni contraddittorie al fine di creare disturbo nell'opinione pubblica e rovinare l'atmosfera della stampa e delle università». Anche la «Gilda» di universitari e laureati è accusata di aver trasformato la propria sede «in un paradiso per la dissidenza» e Zaredeh sarebbe colpevole di aver «trasmesso informazioni all'estero», di aver avuto finanziamenti dall'estero, di essere in contatto con le emittenti americane che fanno

trasmissioni in lingua farsi.

Domenica era stato arrestato l'ayatollah Mohammad Musavi-Khomeini, direttore del quotidiano riformista Saalam, accusato di aver pubblicato documenti classificati come segreti e di aver ipotizzato un legame fra il parlamento e un «esponente deviato dei servizi». La giuria del tribunale speciale religioso che lo ha condannato era composta da otto religiosi di orientamento conservatore che, secondo la stampa riformista, ha emesso la sentenza più dura possibile. Secondo Saeed Leylaz, editore del giornale Azad, «c'è da aspettarsi una nuova stretta contro la stampa riformista». Eccezionalmente il processo contro Saalam è stato mostrato alla televisione, non si sa bene se in omaggio alla trasparenza o per ammonimento. Nella sua difesa Musavi-Khomeini ha detto che le accuse mosse contro di lui erano troppo bizzarre per «meritare un'arresto».

Intanto, però, è stato aperto un procedimento anche contro Keyhan, il giornale conservatore che ha reso pubblica la lettera dei comandi dei pasdaran al presidente Khatami, classificata come «top secret» dalla presidenza della Repubblica.

D'altra parte non procedere avrebbe significato un uso troppo palese di due pesi due misure.

Chavez diventa «padrone» del Venezuela

Alle elezioni per l'assemblea costituente il partito del presidente stravince

Il presidente, i consiglieri e il collegio dei sindaci de l'Unità Edilizia Multimediale Spa partecipano commossi al grave lutto di Giuseppe Vacca per la morte della

MAMMA

Roma, 27 luglio 1999

Mario Lenzi è vicino a Giuseppe Vacca nel triste momento della perdita della

MAMMA

Roma, 27 luglio 1999

Italo Prario partecipa al grande dolore di Giuseppe Vacca per la scomparsa della

MAMMA

Roma, 27 luglio 1999

Francesco De Vito e Giorgio Frasca Polara partecipano commossi al cordoglio per la scomparsa di

ANTONIO CHIZZONITI

collega di grande rigore professionale e di alto impegno civile.

Roma, 27 luglio 1999

Gabriella Smith, Giorgio e Vittoria Ricordi piangono la scomparsa dell'amico

ANTONIO CHIZZONITI

collega valeroso e appassionato, persona di rara limpidezza e di grande coraggio umano e civile.

Roma, 27 luglio 1999

A tumulazione avvenuta Mario Azzolini partecipa alla scomparsa della mamma

FRANCESCA AZZOLINI ARDITO

Palermo, 27 luglio 1999

Ricorre il 12° anniversario della scomparsa di

VALENTINO PORZIONATO

lo ricordano la madre, quattro sorelle e sei nipoti.

Prato, 27 luglio 1999

Nel 3° anniversario della morte, Gianna, la mamma, Marina e tutti gli amici ricordano

OMER VANDINI

contanto amore e profondo dolore San G. in Persiceto (Bo), 27 luglio 1999

Nell'anniversario della scomparsa di

ENRICO GUSTI

Fulvio e Tiziana lo ricordano con l'affetto di sempre.

Milano, 27 luglio 1999

NOSTRO SERVIZIO

OMERO CIAI

MIAMI Chavez ha vinto ancora. Anzi ha stravinco, con una maggioranza «bulgara» (119 seggi su 131 in lizza), le elezioni per l'assemblea costituente, domenica in Venezuela. L'opposizione, cioè i partiti storici da quello democristiano a quello socialdemocratico, è riuscita ad eleggere solo un pugno di candidati. Un trionfo, anche se l'estensione è stata alta (il 52%), che apre la strada al secondo capitolo della «rivoluzione democratica per il nuovo Venezuela» che Hugo Chavez ha lanciato, dopo la vittoria alle presidenziali, nove mesi fa. Una crociata contro i partiti, la corruzione, la burocrazia e i poteri forti del paese, a metà strada fra una dittatura illuminata

e la rivolta dei soviet: condita da populismo, carisma personale e tentazioni messianiche. E che, nonostante le difficoltà (recessione economica e disoccupazione in crescita), procede a passi spediti visto che questo ex colonnello golpista dell'esercito conserva un'incredibile 76 per cento nell'indice di popolarità.

In pochi mesi, Chavez ormai convertito, a torto o a ragione, in paladino dei diritti negati alle masse povere del Venezuela, ha fatto di tutto. Ha rinunciato allo stipendio di presidente, donato all'Università per le borse di studio; ha scritto lettere di comprensione e stima a Carlos «lo sciacallo», il terrorista venezuelano all'ergastolo in Francia; ha regalato petrolio a Cuba; ha spedito l'esercito a riparare strade e case nelle zone rurali. Ma soprattutto ha spazzato via,

nelle urne, opposizione e vecchi partiti, trasformandosi in pochi mesi nel padrone assoluto delle sorti del paese.

Ora l'assemblea costituente ha cinque mesi di tempo per scrivere una nuova Costituzione che, nelle intenzioni di Chavez dovrebbe: 1) proclamare la nuova repubblica «bolivariana»; 2) consentire al presidente di essere rieletto; 3) sciogliere le istituzioni del potere giuridico e l'attuale parlamento per rieleggerli sulla base di nuove regole; 4) rafforzare i poteri locali e regionali; 5) istituire i referendum per la revoca di funzionari eletti che approfittino del loro mandato; 6) permettere alle Forze armate di pronunciarsi sui temi della vita politica e sociale.

Populismo? Dittatura mascherata? Assemblearismo? «Un viaggio nel buio», dicono i

leader dell'opposizione, come Carlos Andres Perez, l'ex presidente socialdemocratico, finito in carcere per corruzione, contro cui Chavez, nel '92, tentò un fallito colpo di Stato.

Ma la verità, spiega il sociologo Vicente León, è che mentre Chavez da quando è al potere ha consolidato la sua popolarità, i partiti tradizionali continuano a perdere punti. «In lui dice - mezzo paese vede l'uomo della soluzione di tutti i problemi». Ed infatti una recente inchiesta rivela che il 60 per cento dei venezuelani s'aspetta che la nuova assemblea costituente risolva problemi come la disoccupazione e le condizioni generali di vita. Cosa difficile, per ora. Il vero obiettivo di Chavez, attraverso il voto di domenica, è garantirsi la possibilità di essere rieletto cosa che l'attuale Costituzione im-

pedisce e porre le basi per ribaltare i rapporti di forza in Parlamento. In quello attuale infatti, il suo movimento «Popo patriottico», ha solo un terzo dei seggi mentre i suoi più accerrimi avversari Accion democratica e Copei hanno oltre il 45 per cento dei deputati e riescono così a bloccare molte delle sue mirabolanti iniziative.

A vittoria ottenuta, ieri mattina, Hugo Chavez s'è preoccupato di rassicurare quelli che, dentro e fuori il Venezuela, temono una deriva autoritaria della sua presidenza. «Tutti possono essere certi - ha detto dal «balcone del popolo» del palazzo della presidenza a Caracas davanti a qualche migliaio di sostenitori - che la rivoluzione democratica del Venezuela continuerà così, come oggi: attraverso il voto e nell'assoluta rispetto della libertà».

